

Reti mercantili a servizio della migrazione nel primo Rinascimento

L'insediamento dei sudditi della corona ungherese nella Firenze del Quattrocento

Abstract

In the Fifteenth Century, Hungarians constituted one of the few foreign groups in the city of Florence. In spite of their restricted number and the seemingly insignificant role played in local economy, their case may shed light on various patterns, especially on the importance of merchant networks as pull factors in long-distance migration. The term *ungarus* appearing in Italian sources shall be best thought of as a collective category for describing subjects of the Hungarian crown, regardless of their ethnic background. Some documents refer also to their town of origins, most commonly Buda and Zagreb. From this point of view, it is not surprising that there are Hungarians, at least appearing as such in Florentine sources, who lived for extended period of time in the Kingdom of Hungary, but were probably born and raised in Florence. Besides commerce, typical among these Hungarian-Florentines, the most common occupational categories of those Hungarians who settled in Florence were connected to military activity (soldiers of various ranks and sorts), to livestock (horse dealer, workers in leather) and to making clothing (tailors). Furthermore, we find also servants among them who were employed mainly by long-distance trade merchants with a business profile in Hungary. The article draws a comparison between the Hungarian migration to Florence and to Rome and based on the reading of the earliest city censuses of Florence, as of 1427, 1433, 1446, 1458, as well as on notarial protocols housed mainly in the National Archives of Florence and Rome.

Il contributo è stato finanziato da una borsa di studio presso Villa I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies. Sono grata a Lorenz Böniger per i suoi preziosi suggerimenti e per il numero non insignificante di documenti archivistici. Le fonti indicate in seguito sono frutto della sua ricerca: Firenze, Archivio di Stato (= ASF), Catasto, 928, fol. 231r; 999, fol. 79r; 923, fol. 769r; Mercanzia, 4330, fol. 37r-v; Notarile Antecosimiano (= NA), 524, fol. 6r; 10870, fol. 381r; 9632, fol. 121r; 5290, fol. 525v.

1 Introduzione

Il catasto del 1433, uno dei primi censimenti completi della città di Firenze, registra soltanto tre gruppi provenienti dai territori d'Oltralpe: avignonesi, tedeschi e ungheresi.¹ Benché questo elenco non possa essere considerato del tutto completo, nei primi decenni del Quattrocento, Firenze, a differenza di altri centri mercantili, come Genova e Venezia, non abbondava di stranieri provenienti al di fuori della Penisola.² Per quanto riguarda le minoranze presenti nella città toscana, abbondano soprattutto gli studi inerenti i tedeschi, il gruppo straniero più numeroso, mentre i sudditi della corona ungherese, probabilmente in relazione al loro ristretto numero, non sono mai stati oggetto di analisi approfondita.³ Al contempo, il loro caso può illuminare alcuni fattori di richiamo dell'immigrazione verso Firenze, in modo particolare il ruolo svolto da quelle reti mercantili fiorentine che operarono nel Regno d'Ungheria.⁴ Inoltre, un paragone tra Firenze e Roma dal punto di vista della presenza degli ungheresi può fornire una risposta alla domanda su quanto l'insediamento degli ungheresi a Firenze possa essere rappresentativo.⁵

1 Quattro persone provenienti dalla Germania, una da Avignone e una dall'Ungheria. ASF, Catasto, 487-500 (campioni delle portate dei cittadini; il Gonfalone Vipera, Quartiere di Santa Maria Novella è sprovvisto di campioni); Catasto 454-455 (portate dei cittadini residenti nel Quartiere di Santa Maria Novella, Gonfalone Vipera), Catasto 503 (sommari delle portate dei cittadini residenti nel Quartiere di Santa Maria Novella, Gonfalone Vipera).

2 David Herlihy / Christiane Klapisch-Zuber: *Tuscans and their Families. A Study of the Florentine Catasto of 1427*, New Haven 1985, pp. 60-92; Lucia Sandri, *Stranieri e forestieri nella Firenze del Quattrocento attraverso i libri di ricordi e di entrata e uscita degli ospedali cittadini*, in: *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Firenze 1988, pp. 149-162.

3 Lorenz Böniger, *Die deutsche Einwanderung nach Florenz im Spätmittelalter*, Leiden 2006; id., *I tedeschi nella Firenze del Quattrocento*, in: Lorenzo Tanzini / Sergio Tognetti (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma 2016, pp. 359-374; Franco Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in: Gabriella Rossetti (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli 1989, pp. 277-300.

4 Sulla presenza degli ungheresi a Firenze: Katalin Prajda, *Representations of the Florentine Republic at the Royal Court in the Kingdom of Hungary*, in: William Caferro (a cura di), *The Routledge History of the Renaissance*, New York 2017, pp. 373-385.

5 Sugli stranieri a Roma si segnalano qui solo alcuni degli studi di maggior rilievo: Anna Esposito, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995; ead., *Forestiere e straniere a Roma tra '400 e '500*, in: Sara Cabibbo / Alessandro Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma 2017, pp. 3-14; ead., *Le minoranze indesiderate (corsi, slavi e albanesi) e il processo di integrazione nella società romana nel corso del Quattrocento*, in: Beatrice Del Bo (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento*

La presente analisi si basa soprattutto su una lettura accurata dei censimenti della città di Firenze: i catasti del 1427, 1433, 1446, 1458. Questi documenti vengono affiancati da un campione non irrilevante di atti notarili e registri della Corte della Mercanzia, fonti che sono a nostra disposizione in un numero elevato per il Quattrocento fiorentino. Inoltre, lo studio introduce i risultati di una ricerca sistematica condotta sugli atti notarili rogati tra il 1400 e il 1499 e conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Storico Capitolino.⁶

Durante il Quattrocento, l'insediamento dei sudditi della corona ungherese è registrato in diverse città italiane.⁷ È comune in tutti i documenti, assai diversi per provenienza e per natura, trovare termini quali *ungarus* o "d'Ungheria", ma sono pochi i casi in cui viene specificata anche la città d'origine. Buda, sede del re ungherese, appare soltanto occasionalmente nelle fonti italiane, mentre è molto più comune la menzione della città di Zagabria.⁸ In generale, è probabile che l'indicazione di 'ungherese' si riferisca esclusivamente all'appartenenza politica e non a quella etnica.

A Firenze, grazie alla varietà delle fonti, sono emersi i nomi di una decina di persone di origine ungherese, la cui occupazione risulta conosciuta, inclusa una famiglia che è presente in città almeno per tre generazioni. Dal punto di vista statistico, la situazione di Roma appare molto simile al caso fiorentino: i registri dei protocolli romani, 301 in numero, contengono informazioni su diciotto ungheresi abitanti nell'Urbe durante l'intero Quattrocento.

urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII–XVI), Roma 2014, pp. 283–297; Margaret Harvey, *The English in Rome. 1362–1420*, Cambridge 1999; Egmont Lee, *Foreigners in Quattrocento Rome*, in: *Renaissance and Reformation 19* (1983), pp. 135–146; Clifford William Maas, *The German Community in Renaissance Rome. 1378–1523*, Ann Arbor 1979.

6 Roma, Archivio di Stato (= ASR), Collegio dei notai capitolini (= CNC); Roma, Archivio Storico Capitolino (= ASC), Archivio generale urbano, sezione I.

7 Anche a Venezia sono molti i casi di insediamento. Ad esempio, un certo "Nicholaus ungarus medicus" residente a Venezia: Venezia, Archivio di Stato (= ASVe), Giudici di petizion, Sentenze a giustizia 56, fol. 103v; Giudici di petizion, Straordinario nodai 10, fol. 26r (15 maggio 1430?). Inoltre, il caso di János Laki Thúz: Reinhold Müller / Matteo Ceriana, *Radicamento delle comunità straniere a Venezia nel Medioevo. Scuole di devozione nella storia e nell'arte*, in: *Del Bo* (a cura di), *Cittadinanza e mestieri* (vedi nota 5), pp. 299–332.

8 Rinaldo degli Albizzi aveva un fante di Zagabria: ASF, NA, 1813, fol. 116r. Altri casi specifici in: ASR, CNC, 123, fol. 45r (Dionusous de Zagabria); 125, fol. 161v–162r (Clemens de Zagabria); 1764, fol. 75r, 117v (Matteus Iuliani de Zagabria); 1764, fol. 75r. Riguardo ai soldati provenienti da Buda: ASF, Mercanzia, 11779, fol. 67r (Jacopo da Buda, schermidore); cfr. Péter E. Kovács, *Magyar zsoldosok Sienában [Mercenari ungheresi a Siena]*, in: Attila Bárány / Gábor Dreska / Kornél Szovák (a cura di), *Arcana tabularii. Tanulmányok Solymosi László tiszteletére [Arcana tabularii. Studi in onore di László Solymosi]*, Debrecen-Budapest 2014, pp. 521–542, a p. 525.

2 Tipologie occupazionali

In relazione alla varietà delle fonti e malgrado il loro numero ristretto, la micro-comunità dei sudditi della corona ungherese a Firenze si esprime con una diversificazione assai significativa. Tra i suoi membri troviamo laici e chierici, servitori, soldati, artigiani e uomini di studi.

Per quanto riguarda gli ordini religiosi, sembra che i francescani abbiano mantenuto stretti legami con l'Ungheria, evidente anche nella presenza di frati ungheresi nei conventi fiorentini. Nel 1428, un certo "Benedicto Martini de Ungaria" visse tra le mura del San Salvatore al Monte, il primo convento dedicato ai francescani minori osservanti a Firenze. Inoltre, nel 1436, si riscontra l'attestazione di un certo "Andreas Michaelis de Ungheria", frate francescano minore nel Convento di Santa Croce.⁹ In generale, gli ungheresi furono presenti in tutti i grandi conventi fiorentini. Ancor più evidente è l'attività dei religiosi ungheresi a Roma, la quale figurava come meta ambita per un gran numero di pellegrini, i quali solitamente soggiornavano in città per periodi brevi.¹⁰

Similmente è ben noto come a partire dalla seconda metà del Trecento gli ungheresi fossero coinvolti in veste di mercenari nelle varie milizie capeggiate da condottieri; la loro attività resta rintracciabile ancora durante il Quattrocento.¹¹ Ad esempio, nel 1432, oltre a Siena, anche nel contingente militare di Niccolò Fortebraccio servivano ungheresi come familiari di papa Eugenio IV.¹² Così soldati ungheresi, già radicati in città o nei dintorni, appaiono anche nelle fonti fiorentine. Tra essi troviamo un certo "Niccolò di Piero d'Ungheria" (ca.1389-?), soldato a cavallo e proprietario di una mezza casa a

9 ASE, NA, 167, fol. 123v. (8 giugno 1436).

10 Tamás Fedeles, "Bosniae [...] rex [...] apostolorum limina visit". Újlaki Miklós 1475-ös római zarándoklata [Il pellegrinaggio romano di Miklós Újlaki del 1475], in: *Történelmi Szemle* 50 (2008), pp. 461-478; Enikő Csukovits, *Középkori magyar zarándokok [Pellegrini ungheresi nel Medioevo]*, Budapest 2003; András Kubinyi, *Magyarok a késő-középkori Rómában [Ungheresi nella Roma tardo-medievale]*, in: *Történelmi tanulmányok, Miskolc 1999*, pp. 83-91.

11 William Caferro, John Hawkwood, *An English Mercenary in Fourteenth-Century Italy*, Baltimore 2006; Kovács, *Magyar zsoldosok Sienában [Mercenari ungheresi a Siena]*, pp. 521-542 (vedi nota 8); Attila Bárány, *Angol-magyar zsoldoskompániák*, in: Attila Bárány/József Laszlovszky/Zsuzsanna Papp (a cura di), *Angol-magyar kapcsolatok a középkorban [Compagnie anglo-ungare]*, Gödöllő-Máriabesnyő 2012, pp. 227-243; Adinel C. Dinică, *Hungarian Mercenaries Serving the Pontifical State. A Vatican Source from 1362 and the Beginning of a Discussion*, in questo volume.

12 Per esempio un certo "dominus Iohannes ungarus": Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Camera Apostolica, *Introitus et exitus*, 393, fol. 68r, 73r, 74v; 390, fol. 77r, 78v, 82r; 391, fol. 52v, 56r, 62r, 65v.

Firenze in Via dei Pilastri.¹³ Suo fratello sarebbe stato quell’“Amerighus Pieri de Ungheria”, maestro delle baliste, che negli anni 1432–1433, insieme a un altro soldato ungherese, di nome Giorgio d’Alessandro, serviva nella condotta di Pisa.¹⁴ Amerigo si stabilì nella cittadella di Pisa, dove il 1° gennaio 1428 fece stilare il proprio testamento davanti a un pubblico notaio e alla presenza di altri stipendiati della città, incluso un certo “Matheo Andree de Sagabria”.¹⁵ Secondo il documento, Amerigo desiderava esser sepolto presso la Chiesa di San Nicola a Pisa, segno evidente della sua integrazione nella società pisana. Tra gli esecutori del suo testamento nominò un barbitonsore pisano, un merciaio fiorentino e due rigattieri fiorentini residenti a Pisa, ulteriori dettagli che sottolineano come Amerigo avesse mantenuto forti legami anche con Firenze, città natale della moglie.

Nel caso dei tedeschi, Lorenz Böniger ha osservato come una delle occupazioni tra essi più diffusa fosse la sartoria. Il padre di Niccolò e Amerigo d’Ungheria, Piero, morto prima del censimento generale del 1427, esercitava la medesima professione. Dopo la sua morte, la vedova, Maddalena fu impiegata come serva da Donato di Bartolomeo Barbadori.¹⁶ Niccolò e Amerigo probabilmente ebbero un terzo fratello, di nome Filippo, che nel 1394 si iscrisse come farsettaio e residente nel popolo di San Michele Berteldi all’Arte di Por Santa Maria.¹⁷

Dopo il 1431 le notizie su Niccolò di Piero danno luogo a una certa confusione. Potrebbe essere lo stesso Niccolò, oppure un parente omonimo, a riportare nella sua portata catastale del 1433 il fatto di essere impiegato come garzone nella bottega del sarto Benedetto di Girolamo.¹⁸ Nel 1458, lo stesso Niccolò, soprannominato “Ungheretto”, lavorava come maestro sarto.¹⁹ A quella data egli avrebbe avuto 40 anni, e possedeva una casa in Via del Canto di Nello, nel popolo di San Piero Maggiore, a Firenze.²⁰ Niccolò morì dopo il 1467, ultima data in cui si hanno sue notizie. Forse era suo figlio anche quel

13 ASF, Catasto, 296, fol. 134v–135r (1429); 386, fol. 429r (1431); 481, fol. 387r.

14 ASF, Consoli del mare, 18, sf.

15 ASF, NA, 1813, fol. 116r–117r.

16 ASF, Catasto, 21, fol. 446r.

17 ASF, Por Santa Maria, 7, fol. 69r. Nel 1411 lo stesso Filippo viene citato in una sentenza della corte della Mercanzia: ASF, Mercanzia, 4330, fol. 37r–v. (3 luglio 1411).

18 ASF, Catasto, 474, fol. 323v.

19 ASF, Catasto, 28, fol. 261.

20 ASF, Catasto, 828, fol. 654r; 831, fol. 52r; poi nel 1467: Catasto, 928, fol. 231r.

Piero di Niccolò, chiamato “Ungherettus”, che è citato in una sentenza della Mercanzia e in un atto di compravendita.²¹

Altre categorie occupazionali che videro coinvolti gli ungheresi residenti nelle città italiane furono quelle della lavorazione del pellame e delle professioni strettamente legate a essa. Questo fatto sembra confermare l'ipotesi circa l'importanza del commercio di bestiame e di pellame ungherese verso la Penisola, sebbene non sia certo se questi articoli raggiungessero direttamente anche Firenze.²² Tra gli abitanti del Rione Ponte di Roma troviamo un brigliaio²³ e un pelliaino di origini ungheresi.²⁴ A Firenze, altri due fratelli di Niccolò, Amerigo e Filippo di Piero d'Ungheria, trovarono lavoro in questo settore. Nel 1437 Bonavere era citato come sellaio e albergatore e fu registrato come residente nel popolo di San Lorenzo.²⁵ Un quinto fratello, Giorgio di Piero (ca.1399-?), soprannominato similmente “Ungheretto”, fu un cozzone, il quale si occupava di domare e prestare gli animali da lavoro. Probabilmente fu molto stimato nella sua professione, visto che possedeva diversi immobili a Firenze. Nel 1458, ebbe una casetta nella Cella di Ciardo, uno degli stretti vicoli della città, che comprò per 66 fiorini d'oro.²⁶ Nel 1469, invece, Giorgio possedeva una casa nel popolo di Santa Lucia dove tenne la sua residenza, e due altre nel popolo di San Lorenzo.²⁷ Nel 1474, comprò anche un casolare nella Via Borgo Stella, popolo di San Frediano, circondato da un palco.²⁸ Oltre ai beni immobili, i rapporti sociali di Giorgio fanno comprendere lo *status* raggiunto nella società fiorentina. Negli anni Trenta del Quattrocento, si sposò con Apollonia, figlia di messer (maestro?) Jacopo da Decomano. Dal matrimonio nacquero almeno sette figli, tre maschi e quattro femmine.

21 ASF, Mercanzia, 7114bis, 392v; 7115, fol. 342v, 343r, 392v (12 giugno 1428); ASF, NA, 2308, fol. 2r (19 marzo 1465).

22 Andrea Fara, Il commercio di bestiame ungherese verso la Penisola italiana tra tardo Medioevo e prima Età moderna (XIV–XVI secolo), in: *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 127,2 (2015) (URL: <https://journals.openedition.org/mefrm/2709?lang=it>; 14. 3. 2022); Ian Blanchard, The Continental European Cattle Trades. 1400–1600, in: *Economic History Review* 39 (1986), pp. 427–460.

23 “Matteusso ungarus brigliarius”: ASR, CNC, 126, fol. 192 (22 luglio 1499).

24 “Paulus Petri ungarus”: ASR, CNC, 1106, fol. 448v (7 gennaio 1470).

25 ASF, NA, 5234, fol. 6r; 524, fol. 6r. (16 giugno 1437).

26 ASF, Catasto, 822, fol. 329r; 712, fol. 759r.

27 ASF, Catasto, 923, fol. 769r.

28 ASF, NA, 9632, fol. 121r (24 settembre 1474). Giorgio vende una casa con terreno: NA, 10870, fol. 381r (19 aprile 1464).

Tra essi Girolamo, di ridotte capacità motorie, visse nella casa paterna.²⁹ Giorgio riuscì a combinare un matrimonio favorevole per la figlia Polesina (ca.1454-?), la quale all'età di 15 anni circa divenne moglie di Matteo di Antonio Pippi, tessitore di drappi e residente nel popolo di Santo Stefano a Ponte. La sposa ricevette una dote di 30 fiorini d'oro e tutti i panni di lana e di lino per proprio uso.³⁰ Il secondo figlio di Giorgio, chiamato Piero, appare per la prima volta nel 1440, quando con un altro ungherese, Martino di Stefano, si istituirono eredi l'uno dell'altro.³¹ Nel 1475, Giorgio fece testamento come residente nel popolo di San Pancrazio, nominando erede universale il terzo figlio Bernardino.³² Tra i testimoni del documento si leggono i nomi dei monaci di San Pancrazio, di artigiani di varia provenienza e di suo genero, Domenico Pippi Nannis, famiglio di signori. Nel documento Giorgio manifesta la volontà di essere sepolto presso la Chiesa di San Pancrazio. In modo simile ad Amerigo, Giorgio lasciò denari per la cattedrale di Santa Maria del Fiore e per le mura della città. Da una seconda moglie ebbe altre due figlie e un terzo figlio, che nacque probabilmente da una relazione extraconiugale. Giorgio di Piero cozzone morì poco prima del 1480, quando la sua vedova aveva presentato la portata catastale della famiglia.³³

Come abbiamo visto nel caso di Maddalena, madre di Giorgio cozzone e dei suoi fratelli, non fu raro che gli ungheresi venissero impiegati a Firenze come servitori, famigli o garzoni di bottega. Tra i datori di lavoro spiccano i nomi di Donato di Bartolomeo Barbadori,³⁴ padrone di Maddalena; Rinaldo di messer Maso degli Albizzi;³⁵ Luca di messer Maso degli Albizzi;³⁶ Simone di Francesco di ser Gino;³⁷ Baldassare di Luigi Melanesi;³⁸ Simone e Tommaso di Lapo Corsi;³⁹ messer Palla di messer Palla Strozzi.⁴⁰ Il

29 ASF, Catasto, 999, fol. 79 r.

30 ASF, NA, 5290, fol. 525 v.

31 ASF, NA, 21448, fol. 44 v (13 maggio 1440).

32 L'estratto del testamento è in: ASF, NA, 21448, fol. 85 r (25 novembre 1475); l'originale è in: NA, 20493, fol. 4 v-5 r.

33 ASF, Catasto, 999, fol. 79 r.

34 Vedi nota 16.

35 Vedi nota 8.

36 Il quale aveva al proprio servizio "l'Ungheretto famiglio": ASF, Signori, Dieci di balia, Otto di pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive, 5, fol. 22 v (1427); pubblicato in: Katalin Prajda, Egy firenzei követjárás útinaplója (1427) [Diario di viaggio di una missione fiorentina (1427)], in: Lymbus. Magyarságtudományi Forrásközlemények [Lymbus. Pubblicazione di risorse scientifiche ungheresi], Budapest 2012, pp. 7-16.

37 Nel 1427 Simone di Francesco di ser Gino ebbe un famiglio, di nome Piero di Giorgio d'Ungheria, che forse era il padre di Giorgio di Piero cozzone. Contraddice questa ipotesi il fatto che nel

famiglio di quest'ultimo, Stefano di Giovanni d'Ungheria, lastraiolo, appare anche in una sentenza nella corte della Mercanzia, che nel 1426 denunciò un senese per alcuni debiti.⁴¹ Probabilmente fu suo figlio quel Martino di Stefano che nel 1440 strinse con Giorgio di Piero cozzone un patto d'eredità e che nel 1433 risultò come famiglio di Baldassare di Luigi Melanesi. Oltre a queste occupazioni, le fonti romane rivelano come alcuni ungheresi residenti in città gestissero botteghe e fossero coinvolti in attività commerciali.⁴²

3 Gli ungheresi d'adozione

Il fatto che il termine *ungarus* individuasse l'appartenenza politica e territoriale – e non la provenienza etnica – dei sudditi della corona ungherese trova conferma in diversi casi specifici. È lecito ritenere che non tutti coloro che nelle fonti italiane erano individuati come 'ungheresi' in realtà fossero nati nel Regno d'Ungheria. Il caso più eloquente è quello del Grasso legnaiuolo Manetto di Jacopo Ammanatini, fiorentino di nascita ma residente a Ozora, una città nella campagna ungherese, il quale era denominato dallo stesso fiorentino Rinaldo di messer Maso degli Albizzi come “Manetto da Osora, bene che sia fiorentino”.⁴³

Entra probabilmente in questa categoria il caso di un certo “Iohannes/Nannes Silvestri unghero”, che partecipò come interlocutore nelle riunioni dei consigli segreti a Firenze.⁴⁴ I membri delle consulte e delle pratiche erano scelti tra più importanti cittadini eleggibili agli uffici interni. Considerando le circostanze politiche in cui egli partecipò

1427 la madre di Giorgio, Maddalena, presentasse la portata catastale della famiglia; ad ogni modo non si può escludere che nel frattempo Piero fosse morto. ASF, Catasto, 51, fol. 1063v.

38 Martino d'Ungheria fu il famiglio di Baldassare di Luigi Melanesi: ASF, Catasto, 474, fol. 290v.

39 Nel 1427 Simone e Tommaso di Lapo Corsi tenevano nella propria bottega un garzone di nome Niccolò di Giovanni d'Ungheria, tessitore di drappi di seta. Katalin Prajda, *Network and Migration in Early Renaissance Florence. Friends of Friends in the Kingdom of Hungary (1378–1433)*, Amsterdam 2018, pp. 161–162.

40 ASF, Catasto, 461, fol. 393v.

41 ASF, Mercanzia, 4366, fol. 310v, 331r (6 novembre 1426).

42 Tra cui un “Gregorius ungarus” nel Rione Arenula: ASR, CNC, 125, fol. 27v–28r (5 luglio 1482). O “Iohanni Petri”, che gestiva una bottega di coltellinaio in Piazza degli Ebrei: ASC, Archivio generale urbano, sezione I, 247, 7, fol. 28v (20 maggio 1444), 29v (10 settembre 1444), 50r (22 novembre 1448).

43 Prajda, *Network and Migration* (vedi nota 39), p. 200.

44 Prajda, *Representations of the Florentine Republic*, pp. 373–385 (vedi nota 4).

alle sedute e il fatto che prese la parola nelle consulte degli anni 1410, 1412, 1413, 1415, si può facilmente dedurre che il medesimo “Iohannes” fosse un cittadino fiorentino che teneva la propria residenza in città.

Alcuni anni più tardi, nel 1420, troviamo il nome di “Iohannes Tommasi Silvestri” di nuovo tra quelli dei membri della consulta: è probabile che l'appellativo di “Silvestri” si riferisse al nome del nonno, trasformatosi in nome di famiglia.⁴⁵ Il medesimo “Iohannes/Nannes” dovrebbe corrispondere al consocio di Niccolò di Giovanni da Uzzano e Francesco di Lapo Federighi, chiamato “Iohannes Thomasi”, cittadino fiorentino, che già nel 1394 lavorava nel Regno d'Ungheria e veniva raccomandato dalla Signoria fiorentina a Sigismondo di Lussemburgo.⁴⁶ Avvalorerebbe questa ipotesi un altro documento, rilasciato nel 1429, in cui un Nanni di Salvestro appare come socio di un ungherese, chiamato Michele di Biagio, in una lite contro un cuoco per debiti insoluti.⁴⁷ Forse i notai dell'epoca furono confusi dal fatto che “Silvestri” era un patronimico o il nome di famiglia. A riguardo non aiutano le portate catastali della famiglia in questione. Nel 1433, Giovanni di Tommaso Salvestri risultava già morto⁴⁸ e fu suo figlio a presentare la dichiarazione della famiglia sotto al nome di “Niccolò di Giovanni di Tommaso di Salvestro”.⁴⁹ Era sicuramente figlio di Giovanni quel “Salvestro di Giovanni di Tommaso unghero”, cittadino fiorentino, la cui eredità, nel 1450, veniva gestita dagli ufficiali della Mercanzia.⁵⁰ La figlia di Salvestro, di nome Giadra (ca.1448-?), nel 1458 era in affidamento agli Ufficiali dei Pupilli perché suo padre era morto fallito.⁵¹

Nonostante le informazioni siano molto frammentarie, è possibile affermare con la dovuta ragionevolezza che Nanni fosse cittadino fiorentino, nato e cresciuto a Firenze, e che avesse poi lavorato per un lungo periodo nel Regno d'Ungheria, forse rifornendo con le sue merci la corte regia.

45 ASF, Consulte e Pratiche, 44, fol. 22v (7 agosto 1420).

46 ASF, Signori Missive I, Cancelleria, 24, fol. 109v (9 febbraio 1395), 121r (27 marzo 1394), 154r (12 settembre 1395); cfr. Zsuzsa Teke, *Firenzei üzletemberek Magyarországon. 1373–1405* [Imprenditori fiorentini in Ungheria, 1373–1405], in: *Történelmi Szemle* 37,2 (1995), pp. 142–143.

47 ASF, Mercanzia, 7116, fol. 415v, 422v (11 gennaio 1429).

48 ASF, Catasto, 487, fol. 407r (1433); Giovanni di Tommaso Salvestri: Catasto, 64, fol. 130r (1427); Mercanzia, 11781, fol. 78v (1423).

49 ASF, Catasto, 487, fol. 343v.

50 ASF, Mercanzia, 10875 (9 ottobre 1450).

51 ASF, Catasto, 818, fol. 742r-v.

4 Le reti mercantili a servizio della migrazione

Al di là della diversificazione occupazionale degli ungheresi a Firenze e a Roma, furono le reti mercantili a svolgere un ruolo di primaria importanza per la migrazione e l'insediamento nelle città della Penisola. Già nel caso dei tedeschi Lorenz Böninger ha osservato come i mercanti fiorentini tenessero a servizio dei famigli d'origine germanica.⁵² In modo analogo, quei mercanti fiorentini che davano lavoro a servitori ungheresi o che impiegavano garzoni ungheresi nella propria bottega coltivavano pure qualche interesse commerciale o politico nel Regno d'Ungheria. Ad esempio, Rinaldo di messer Maso degli Albizzi e suo fratello Luca furono incaricati ambasciatori della Signoria presso Sigismondo di Lussemburgo; i cugini di Baldassare di Luigi Melanesi divennero residenti a Buda; Simone e Tommaso di Lapo Corsi invece rifornivano la corte regia e alcuni baroni con tessuti serici di loro produzione.

Come rilevano i diversi casi presi brevemente in esame, le ragioni della migrazione e dell'insediamento degli ungheresi non potevano essere solamente finanziarie. Si trattava di uno 'scambio bilaterale' di *know-how*, un fenomeno che si può osservare in molti ambiti, come hanno evidenziato gli esempi dei frati francescani o del tessitore di seta. Con grande probabilità il frate osservante ungherese soggiornava a Firenze per creare un ponte tra il primo convento fiorentino dedicato agli osservanti di San Salvatore al Monte e uno dei primi conventi osservanti in Ungheria.⁵³ In modo speculare, il garzone ungherese dei fratelli Corsi, a causa della mancanza di manifatture specializzate, non avrebbe certamente potuto apprendere la tecnica dell'intreccio dei tessuti serici in Ungheria. Parallelamente, il commercio del bestiame e del pellame ungherese verso la Penisola poté generare interesse per i metodi di allevamento e per la lavorazione del pellame.

Certamente non è possibile parlare di una migrazione di massa degli ungheresi verso l'Italia; nondimeno la presenza e l'insediamento dei sudditi della corona ungherese tra Firenze e Roma furono continui per l'intero Quattrocento, e invitano ad ulteriori approfondimenti per le altre città della Penisola.

ORCID®

Katalin Prajda  <https://orcid.org/0000-0003-3680-8709>

52 Böninger, I tedeschi, p. 361. (vedi nota 3).

53 Katalin Prajda, Manetto di Jacopo Ammanatini, the Fat Woodcarver. Architecture and Migration in Early Renaissance Florence, in: *Acta Historiae Artium*, 57 (2016), pp. 5–22.